

L'INTERVENTO

Maroni e le finestre oscurate del Pirellone

IVAN BERNI

NELLE ULTIME settimane una corrente di sfrenata follia oscurantista sembra si sia impadronita degli occupanti leghisti del Pirellone. L'allusione non riguarda gli ultimi, deludenti, provvedimenti della giunta in materia di tagli al diritto allo studio, esaustivamente spiegati nei giorni scorsi sulle pagine milanesi di Repubblica.

Quelli, in qualche modo, erano attesi. Anche se rivedere, per l'ennesima volta, che la scure si abbatte molto più pesantemente sugli studenti delle scuole pubbliche e le loro famiglie rispetto alle scuole private è, obiettivamente, avvilente oltre che riprovevole. Ci si riferisce, invece, a una escalation di iniziative, decisioni e prese di posizione da parte dei "lumbard" e del governatore Maroni che, messe insieme, danno la sensazione di

una perdita di controllo preoccupante del senso di realtà, oltre che della decenza politica.

La prima perla è la richiesta (poi temporaneamente accantonata) di finanziamento per 50mila euro di un centralino "anti gender" da parte dell'assessore alla Cultura della Regione. Alfieri della proposta il capogruppo della Lega al Pirellone Massimiliano Romeo, che assicura l'appoggio del presidente Maroni e spiega che la finalità è

la difesa "della famiglia tradizionale". Questo centralino dovrebbe raccogliere le delazioni - perché altro non sono - nei confronti delle scuole che sostengono, in qualche modo, la teoria "gender". Cosa sia il fantasma del "gender" ancora non si è capito. Romeo e Maroni sognano una scuola dove parlare di sessualità - e omosessualità e polisessualità - e nuove forme familiari - torna ad essere peccato e insieme tabù.

SEGUE A PAGINA II

Le finestre oscurate del Pirellone

<SEGUE DALLA PRIMA DI MILANO

IVAN BERNI

DOVE PARLARE di famiglie, al plurale, è una "licenza" che può costare provvedimenti punitivi nei confronti di docenti e presidi da parte dell'occhiuta Regione Lombardia, dato che la ritorsione appare come il metodo preferito da Maroni e dai leghisti per regolare i conti con i dissidenti. Infatti la seconda perla del delirio maroniano di fine anno è l'introduzione di una nuova punizione economica per chi accoglie i profughi e gli immigrati, approvata martedì dal Consiglio regionale. I primi a essere colpiti, ricordate, furono gli albergatori, con i pochi ribelli divenuti oggetto di manifestazioni e persino esplicite minacce. Oggi tocca agli enti che gestiscono i parchi: chi oserà ospitare profughi o immigrati senza permesso perderà i finanziamenti regionali. A quanto risulta hanno votato a favore anche i cattolici di Ncd, che qualche settimana fa avevano bloccato il provvedimento. Strani effetti dell'inaugura-

razione del Giubileo della Misericordia...

Infine, dopo aver fatto di tutto per far somigliare la Lombardia a un incrocio fra la Turchia neo fondamentalista di Erdogan e l'Ungheria xenofoba di Orban, ecco il capolavoro di Maroni: intestarsi i meriti degli altri. Anche se, palesemente, non c'entra un tubo. «Se Milano è salita al secondo posto nella classifica della qualità della vita nelle città il merito non è di Pisapia - ha dichiarato, infatti, il governatore leghista - ma della Regione Lombardia e delle sue politiche in campo sanitario, ambientale, di cura del territorio». Col che, a questo punto, siamo a uno stadio di onnipotenza delirante da ipotizzare che Maroni sia pronto a ripercorrere le orme di Caligola. O magari alla riabilitazione del Trota Renzo Bossi, oggi allevatore felice, che non fa più politica dato che «gli animali vanno seguiti sette giorni su sette». Non come i poveri cittadini lombardi, che qualche pausa dall'attenzione dal loro governatore la gradirebbero assai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA